

Julián Carrón: “La bellezza del cristianesimo non ha bisogno di altre armi per comunicarsi”
di Silvana Premat

Il sacerdote spagnolo, leader del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione, presenta questa sera il suo libro La bellezza disarmata, dove afferma che il dedicarsi agli altri è l'antidoto all'attuale “disinteresse per le cose, alla paura e allo scetticismo verso la vita”.

“Come la bellezza delle montagne non ha bisogno di nient'altro che la bellezza stessa per comunicarsi, così anche la bellezza del cristianesimo non ha bisogno di altre armi per comunicarsi, oltre a se stessa.” Così Julián Carrón, sacerdote spagnolo successore di Luigi Giussani alla guida del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione, spiega il titolo del suo libro *La bellezza disarmata*, pubblicato in spagnolo dalle Ediciones Encuentro, che presenterà oggi alle ore 20 al collegio Del Salvador (Callao 542).

Carrón, che ha 66 anni, è stato docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà di Teologia di Madrid, fino a quando monsignor Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, non lo chiamò a vivere a Milano per assisterlo nella guida di questo movimento che è presente in un centinaio di paesi. Nel 2005, dopo la scomparsa di don Giussani, è stato eletto responsabile internazionale del Movimento. “La Nación” lo ha intervistato a proposito del suo libro che ha presentato nei giorni scorsi a San Paolo in Brasile e a Lima in Perù, dopo un giro di presentazioni in varie città italiane e spagnole negli ultimi mesi.

A quale “bellezza” si riferisce il titolo del libro?

Qui si parla della bellezza della fede cristiana, della sua attrattiva e della sua potenza. Quando Dio si incarna, si spoglia di tutto il proprio potere per mostrare la sua verità, ed entra nella storia con la povertà della propria umanità. Così ha avuto inizio il cristianesimo, la più grande rivoluzione della storia. Cristo è l'esempio di un modo di comunicare la verità che non ha bisogno di altro mezzo se non la bellezza della verità stessa. Nel libro si parla fondamentalmente di questa bellezza, non solo di una bellezza estetica o sentimentale.

Ma perché “disarmata”? Quali sono le armi che la bellezza dovrebbe usare?

Come qualunque bellezza, la bellezza del cristianesimo non ha bisogno di altre armi per comunicarsi, oltre a se stessa. La bellezza delle montagne non ha bisogno di nient'altro che la bellezza stessa per comunicarsi. È un altro modo di esprimere ciò che affermò il Concilio Vaticano II, cioè che la verità si comunica attraverso la forza della verità stessa, senza nessun altro ausilio. Possiamo prendere come esempio una situazione come quella odierna, dove l'ISIS usa la violenza per imporre la sua verità, o altri momenti in cui l'ideologia ha imposto la sua verità attraverso la forza – come ha fatto il cristianesimo stesso in alcuni momenti della storia. La bellezza, che è lo splendore del vero, come dice san Tommaso, non ha bisogno di alcuna altra forza o potere esterno alla bellezza stessa per comunicarsi.

Qual è il rapporto tra la bellezza estetica espressa dall'arte e questa bellezza di cui lei parla?

Questa bellezza è capace di muovere il cuore, per l'attrattiva che esercita sull'uomo. Fin dall'inizio il cristianesimo si è comunicato nella storia attraverso strumenti assolutamente fragili. San Paolo dice che portiamo un tesoro in vasi di creta perché si possa vedere che una potenza così grande non è nostra, bensì di Dio. Non si tratta solo della capacità di destare una reazione sentimentale, quanto

della possibilità di un cambiamento che suscita in coloro che la incontrano. Come quello che suscitò nei primi che incontrarono Gesù, che non avevano mai visto nessuno come lui, e divennero suoi discepoli fino a cambiare la propria vita precisamente per questo.

Vi sono dei casi in cui questi due “tipi” di bellezza coincidono?

Sì, in un certo modo coincidono, perché la bellezza non può non suscitare un sentimento per l'attrattiva che provoca, non può non manifestare questa estetica che è capace di affascinare la vita. Abbiamo appena assistito alla canonizzazione di Madre Teresa (di Calcutta). Qual è la bellezza di Madre Teresa che ha attratto tante persone di tante culture, religioni o posizioni ideologiche diverse, se non questa bellezza che lei stessa ha seguito?

Nel suo libro afferma che la realtà è sempre positiva. Come si spiega questo di fronte alle manifestazioni di violenza in tutto il mondo, e di fronte a tragedie naturali come i terremoti e le inondazioni?

La realtà è positiva perché in essa è insita questa positività, quel mistero per cui possiamo riconoscere che anche dentro circostanze negative vi è qualcosa che testimonia che esiste l'Essere e non solo il nulla. Anche dentro situazioni dolorose come quelle in cui viveva, Madre Teresa ha potuto riconoscere la verità e la bellezza delle persone inferme, che non presentavano alcun segno di ciò che potremmo chiamare bellezza estetica. Cosa vedeva Madre Teresa? Era una visionaria, una sentimentale? Non piacerebbe a ciascuno di noi essere trattato come lei trattava gli infermi? Solo una persona come Madre Teresa può riconoscere la positività del valore in mezzo a tutta la povertà in cui può essere immersa.

Si tratta di auto-aiuto?

È un aiuto perché tutti noi siamo bisognosi. È un auto-aiuto innamorarsi? O avere degli amici che ci fanno vivere più pienamente? È un auto-aiuto la solidarietà? Non è un auto-aiuto, perché noi abbiamo Cristo; la vita si compie in una pienezza che riceviamo da un Altro. L'uomo ha bisogno di qualcosa di altro per arrivare alla pienezza, non è in grado di conquistarla da sé, in modo autosufficiente.

Per chi e perché ha scritto questo libro?

Il libro è destinato a tutti, perché nasce di fronte a una situazione di crisi culturale, sociale e religiosa. Tante cose che in un passato non molto lontano erano evidenti, ora non lo sono più; i valori che tutti riconoscevamo paiono essersi offuscati. C'è un disinteresse per le cose, la paura e lo scetticismo verso la vita, un venir meno della persona di fronte alle grandi domande della vita. Lo vediamo nei rapporti umani, nella famiglia, nella realtà degli ammalati, dei lavoratori, nell'educazione. Questo libro è un tentativo di porsi di fronte alla crisi che attraversiamo, perché, come dice Hannah Arendt, la crisi è un'occasione per affrontare queste domande. Vediamo, per esempio, le reazioni che stanno nascendo nel mondo a proposito degli immigrati, la chiusura delle frontiere e l'intenzione di costruire muri. Il sociologo polacco Zygmunt Bauman ha detto recentemente che possiamo costruire tutti i muri che vogliamo, ma quando li avremo costruiti ci renderemo conto che non bastano per rispondere all'insicurezza e alla paura che abbiamo, perché questainsicurezza e questa paura hanno radici molto più profonde. Siamo di fronte a situazioni che ci riguardano tutti – come il problema delle migrazioni, il terrorismo, le varie minacce –, perciò questo libro è un tentativo di intavolare un dialogo a tutto campo. In questa situazione il cristianesimo può offrire il suo contributo.